

Giallo a Tripoli sulla salute del leader: per la prima volta in 30 anni non si presenta alla celebrazione della Rivoluzione

Festa per Gheddafi. Lui non c'è

Parla l'avvocato dei due libici di Lockerbie: ecco le mie condizioni

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Sulla sua scrivania non c'è il busto di Muammar Gheddafi ma quello del Mahatma Gandhi. In mano stringe il rosario musulmano. Intorno a lui c'è il caos di uno studio legale che, dalla relativa oscurità del foro di Tripoli, si è trovato a gestire la più clamorosa causa legale della storia del terrorismo: cioè la difesa dei due cittadini libici Lamem Kahifa Fhima e Abdel Basset Ali Megrahi, accusati di aver messo la bomba che ha fatto precipitare nel dicembre 1988 il volo Pan Am numero 103, provocando la morte di 280 persone.

TRIPOLI — I boy-scout della rivoluzione hanno marciato. I tuareg in tunica blu della città di Gadamis hanno ballato. Le tribù beduine del Sahara hanno ululato. Gli esuli del Kurdistan hanno gridato slogan. E gli operatori hanno elogiato come sempre il «liberatore dei lavoratori e il distruttore dello sfruttamento, il grande leader che ha eliminato l'ingiustizia per il quale siamo pronti a riempire il deserto di sangue». Ma lui, Muammar Gheddafi, per la prima volta in un trentennio di potere indiscusso, non si è presentato alla grande sfilata del primo settembre, anniversario della rivoluzione che lo portò al potere nel 1969.

Nella piazza Verde, in quello che era una volta il cuore della Tripoli italiana, Gheddafi si sono visti solo i giganteschi poster e alcune guardie del corpo, le celebri amazzoni che gli avrebbero salvato la vita nell'attentato — ma il governo libico nega e parla solo di incidente sportivo — accaduto lo scorso luglio. Anche la tv libi-

ca ha mostrato un certo imbarazzo, sostituendo le immagini della sfilata con immagini di repertorio nelle quali si vede un Gheddafi in perfetta salute.

L'assenza del leader della Jamahiriya non potrà che scatenare illazioni sul suo vero stato di salute, anche se il suo interprete personale si affrettò a dire che «il leader si sta riprendendo a velocità prodigiosa». Ma la folla si è dovuta accontentare del primo ministro Mohammed Almansur e del presidente della provincia di Tripoli. E tanto per aumentare la confusione, resta il dubbio persino su quale anniversario si sia festeggiato. Su alcuni cartelli si parla del 29esimo anniversario, in altri il numero è il 30. La ragione è che la Libia non ha mai davvero festeggiato il 27esimo anniversario, passando dal 26esimo al 28esimo. La ragione? Si dice che la maga personale di Gheddafi abbia dichiarato il 27 un numero nefasto. Altri sostengono che il colonnello è ansioso di ritardare un trentennio tondo al potere, per sottolineare la sua longevità politica.

R.O.

«No, al contrario siamo ansiosi di chiudere questa vicenda con un processo, perché si risolverà in un'umiliante sconfitta per gli americani e per l'accusa. Il problema è che il tipo di processo che ci è stato prospettato nei documenti allegati alla recente risoluzione dell'Onu rischia di essere sblancito e pregiudizialmente negativo nei confronti dei due miei assistiti. Ho la sensazione, anzi, che sia proprio Washington a volerci imporre condizioni così vessatorie da costringerci a dire di no a un processo che a questo punto gli americani temono».

Quali sono le condizioni per avviare il processo Lockerbie?

«La prima è che si deve partire dalla presunzione di innocenza dei due accusati e non dalla presunzione di colpevolezza. I giudici, quindi, devono rispettare le diverse culture giuridiche internazionali ed essere neutrali. La seconda è che i due sospettati devono essere messi in grado di spiegarsi nella propria lingua e usando i propri riferimenti culturali, così come farebbero con il proprio giudice naturale libico. La terza condizione è la garanzia che non vengano estradati dall'Olanda a un Paese terzo. Poi ci sono le misure di sicurezza, devo essere certo che, una volta in Europa, i miei due clienti non vengano rapiti o peggio. Infine, i servizi segreti inglesi o americani o di qualsiasi altro Paese non devono poter avere accesso ai due imputati mentre il processo è in corso. Sono condizioni che difficilmente potranno essere rispettate se Stati Uniti e Gran Bretagna continueranno a proibirli, come hanno fatto nei giorni scorsi, di trasferire il giudice di una piccola località scozzese vicino a Lockerbie in un oscuro villaggio olandese, dove non ci sono garanzie di sicurezza. Insomma, come direbbe Gandhi, gli americani si devono convincere a usare la forza della legge e non la legge della forza».

Riccardo Ortiz



IL MISTERO Gheddafi in sedia a rotelle: il colonnello dice di essersi infortunato facendo sport

DIETRO LA POLTRONA

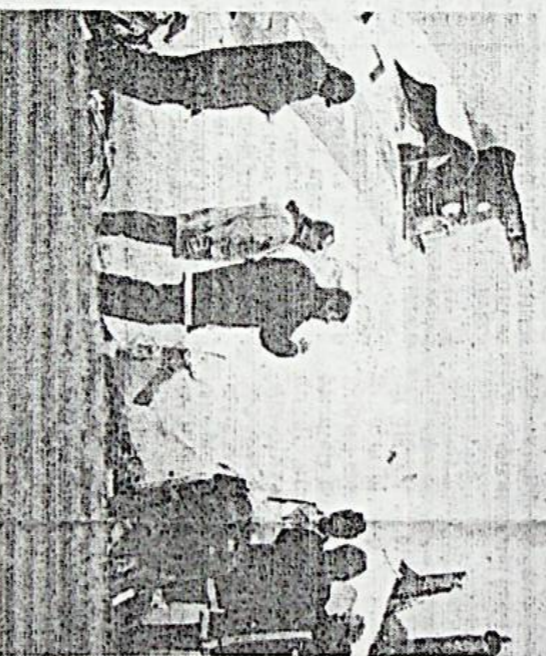
Il colonnello in carrozzina Un regalo Mercedes Benz

Attentato o incidente? L'ultimo mistero sulla salute del colonnello Muammar Gheddafi ruota sulle immagini del leader libico disteso su una barella in una delle sue residenze — all'inizio dello scorso mese di luglio — che si mostrava ai giornalisti con una gamba in trazione, poi portato d'urgenza in ospedale per un'operazione all'anca. «E' scivolato mentre faceva la sua solita ginnastica mattutina, si è rotto un fianco e solo un intervento chirurgico può rimetterlo a posto rapidamente». Ma allora la spiegazione ufficiale. «E' stato un attentato integralista, una bomba gli è esplosa vicino, ha ferito il leader della Jamahiriya e ucciso la bella amazzona che faceva da guardia del corpo. E con questa messinscena sta cercando di nascondere al mondo l'attacco che stanno sferrando al suo potere», mormora qualcuno.

Ma tra gli stranieri che vivono a Tripoli, il vero pettegolezzo oggi è un altro: da dove viene la strana carrozzella elettrica sulla quale il colonnello Gheddafi troneggiava cinque giorni fa, quando ha rilasciato un'intervista televisiva a un canale arabo sul caso Lockerbie — l'attentato al jumbo Pan Am sui cieli della Scozia nel 1988 per il quale Usa e Gran Bretagna accusano due libici? La risposta è sorprendente: gliel'ha regalata la Mercedes Benz, forse grata per l'acquisto in blocco di 150 limousine da destinare agli spostamenti dei vip accorsi in Libia a festeggiarlo. La casa automobilistica tedesca — giurano — avrebbe acquistato la carrozzella più tecnologicamente avanzata disponibile sul mercato e, pochi giorni dopo l'incidente-attentato, l'ha spedita a Tripoli nella valigia diplomatica dell'ambasciata tedesca. Quando si dice fare pubbliche relazioni.

R.O.

LA STRAGE DI MATALE
Il 21 dicembre 1988 esplose una bomba sul volo 103 della Pan Am Francoforte-New York, che ha appena fatto scalo a Londra. Muolono tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio (259 persone tra cui due italiani), 11 abbiani del villaggio scozzese di Lockerbie vengono uccisi dai rottami. Il bilancio della strage: 270 morti.



guidato da me e costituito da quindici professionisti provenienti da Scozia, Inghilterra, Germania, Olanda, Svizzera, Malta oltre a un legale dell'Unione araba degli avvocati. Ci rimando qui a Tripoli la prossima settimana».

Ha il sentore che i suoi due assistiti verranno sacrificati in nome della rappacificazione tra il colonnello Gheddafi e la comunità internazionale? «Non so. Ma se dovesse essere così, sarebbe una decisione stupida in violazione dei più elementari

diritti umani».

resti domiciliari? «Sì, con il passaporto ritirato. Sono due dipendenti delle linee aeree libiche, che continuano a ricevere lo stipendio ma sono esonerati da lavoro. Devono comunicare qualsiasi spostamento alla polizia libica».

Lei sostiene che il processo internazionale rischia di non essere equo, anche se si dovesse svolgere sul territorio neutrale olandese. Qualcuno sospetta che i suoi due assistiti diranno di no a qualsiasi processo...